

VANESSA IACOACCI

*Il ritratto di Galileo. Presenze galileiane postume in Chiabrera*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

VANESSA IACOACCI

*Il ritratto di Galileo. Presenze galileiane postume in Chiabrera*

«Se bene fosse in ogni studio attenersi alle cose fatte ed altro non procacciare, certamente le tante province dal Colombo scoperte sarebbero tuttavia sconosciute; né il Galileo avrebbe nel cielo scoperto quei lumi e movimenti ai trapassati secoli non manifesti». Le parole che leggiamo sono tratte dal Geri, dialogo rimasto sconosciuto al pubblico sino al 1826. Frequentando il carteggio privato del Savonese è possibile scorgere in filigrana una più o meno taciuta ammirazione, una fascinazione in effetti, che il poeta nutrive da sempre nei confronti dello scienziato pisano. La presente occasione offre lo spunto di gettare luci sulle troppo spesso dimenticate prose del Chiabrera: partendo dal tacito elogio per il Galilei, presente nel quarto Discorso (quello sulla Magnificenza) presentato all'Accademia degli Addormentati di Genova, si vorrebbe trattare dell'elogio per Galileo, edito soltanto nel 1794, congiuntamente agli Elogi di uomini illustri, e sinora trascurato. Il savonese, sul volgere degli anni, si sente libero di confezionare il suo personalissimo ritratto biografico di Galilei, esprimendo finalmente l'ammirazione per lo stimatissimo scienziato.

Provare, con modestia, ad addentrarsi tra i numerosissimi studi dedicati a Galilei o dedicarsi alla disamina relativa agli affondi sulla scrittura biografica e autobiografica (oltre a condurci spessissimo ai lavori di Battistini)<sup>1</sup> potrebbe provocare una vertigine. Impossibile non nominare almeno in corsa Ezio Raimondi,<sup>2</sup> pioniere nel settore; Eraldo Bellini,<sup>3</sup> con le sue dettagliatissime investigazioni sui Lincei e il circolo barberiniano; Pasquale Guaragnella<sup>4</sup> e le indagini sulla prosa di Galilei e gli stili del Seicento, solo per menzionare alcuni tra gli imprescindibili punti di riferimento per questi ambiti. Al di là di un'essenziale rassegna bibliografica, ridotta ai minimi termini, scopo della presente comunicazione è quello di presentare delle segnalazioni di orientamento sul *cold case* Chiabrera-Galilei. Non è cosa nuova, nemmeno a livello iconografico, la comparazione speculare tra due protagonisti del nostro Seicento (ne dà notizia anche Giulia Fusconi)<sup>5</sup>. Si spera, ora, di iniziare a proporre un qualche inquadramento della situazione. Com'è noto, il grande interesse suscitato dalla capitale figura dello scienziato pisano lascia il segno in tantissimi tra i contemporanei. Così anche nei versi mariniani dell'*Adone*:

Del telescopio, a questa etate ignoto,  
Per te fia, Galileo, l'opra composta,  
L'opra ch'al senso altrui, benché remoto,  
Fatto molto maggior l'oggetto accosta.

<sup>1</sup> Basti menzionare A. BATTISTINI, *Introduzione a Galilei*, Roma, Laterza, 1989; ID., *Galileo e i Gesuiti: miti letterari e retorica della scienza*, Milano, Vita e Pensiero, 2000; ID. et al., *Alambico e calamaio*, Milano, Unicopli, 2002. E ancora, G. GALILEI, *Dialogo*, a cura di A. Battistini, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002; ID., *Siderius Nuncius*, a cura di A. Battistini, Venezia, Marsilio, 2001; ID., *Lettere*, a cura di E. Ardissino, Roma, Carocci, 2008, XII-XXVIII. Infine, per una trattazione sul genere biografico e autobiografico cfr. A. BATTISTINI, *Lo specchio di Dedalo: autobiografia e biografia*, Bologna, il Mulino, 1995.

<sup>2</sup> Si devono menzionare almeno gli studi su Daniello Bartoli: D. BARTOLI, *Scritti*, a cura di E. Raimondi, Torino, Einaudi, 1977 e E. RAIMONDI, *Daniello Bartoli e la «Riconoscimento del Savio»*, «Lettere Italiane», XI (1959), 2, 174-216.

<sup>3</sup> Cfr. almeno E. BELLINI, *Federico Borromeo, Giovanni Ciampoli e l'Accademia dei Lincei*, Roma, Bulzoni, 1999; ID., *Agostino Mascardi tra "ars poetica" e "ars historica"*, Milano, Vita e Pensiero, 2002; ID., *Le biografie di Bernini e la cultura romana del Seicento*, «Intersezioni», XXIII (2003), 3, 399-436; ID., *Iacopo Mazzoni, Galileo e le bugie dei poeti*, in P. Guaragnella-M. Santagata (a cura di), *Studi di letteratura italiana per Vito Masiello*, Milano, Laterza, 2006, I, 695-719; ID., *Chi cattura chi?: letteratura e scienza tra Calvino e Galilei*, Firenze, Olschki, 2006; ID., *Agostino Mascardi: teoria e prassi della scrittura storica*, in C. Carminati-V. Nider (a cura di), *Narrazione e storia tra Italia e Spagna nel Seicento*, Trento, Dipartimento di Studi letterari e storici, 2007, 110-140; ID., *Stili di pensiero nel Seicento Italiano: Galileo, i Lincei, i Barberini*, Pisa, ETS, 2009; ID., *Galileo Galilei, Dialogo sopra i due massimi sistemi*, in P. Guaragnella et al. (a cura di), *L'incipit e la tradizione letteraria in Italia. Seicento e Settecento*, Lecce, Pensa Multimedia, 2010, II, 45-55; ID., *Note per Galileo e Tasso*, Milano, Vita e Pensiero, 2010.

<sup>4</sup> P. GUARAGNELLA, *La prosa e il mondo: avvisi del moderno in Sarpi, Galilei e la nuova scienza*, Bari, Adriatica, 1986; ID. et al., *La prosa di Galileo: la lingua, la retorica, la storia*, Lecce, Argo, 2006; ID., *L'arte di ben pensare. Stili del Seicento italiano*, Roma, Donzelli, 2015.

<sup>5</sup> G. FUSCONI, *Gabriello Chiabrera: iconografia e documenti*, Genova, SAGEP, 2005, 35; 45.

Tu, solo osservator d'ogni suo moto  
E di qualunque ha in lei parte nascosta,  
Potrai, senza che vel nulla ne' chiuda,  
Novello Endimion, mirarla ignuda.

E col medesimo occhial, non solo in lei  
Vedrai dappresso ogni atomo distinto,  
Ma Giove ancor, sotto gli auspici miei,  
Scorgerai d'altri lumi intorno cinto,  
Onde lassù del'Arno i semidei  
Il nome lasceran sculto e dipinto.  
Che Giulio a Cosmo ceda allor fra giusto  
E dal Medici tuo sia vinto Augusto.<sup>6</sup>

Allo stesso modo, la presenza galileiana si affaccia nelle carte dell'*altro fuoco del Barocco italiano*, Gabriello Chiabrera, tanto nei versi, quanto nelle prose e nel carteggio del Savonese.<sup>7</sup> Ma qual è il ritratto di Galilei lasciatoci da Chiabrera?

In una stringatissima prosa – che come tutte le prose chiabrerresche resta marginale negli spogli della critica<sup>8</sup> – probabilmente ascrivibile a un periodo immediatamente successivo al 1610 (accordandosi ai rilievi di Morando e Vazzoler, che auspicabilmente andrebbero approfonditi)<sup>9</sup>, ma pubblicata solo nel 1794, Chiabrera lascia una concisa biografia galileiana. Oltre a indicare le origini e a chiarire subito che «di lui si vuole dire proprie glorie, ed alle quali pochi intelletti abbiano ad aspirare con buona speranza»,<sup>10</sup> dopo aver parlato della formazione letteraria dello scienziato (il collegio di Vallombrosa, di cui ci fornisce contezza Battistini)<sup>11</sup>, si racconta della sua attività di cattedratico presso Pisa e Padova. Tralasciando il consueto encomio rivolto alla casata medicea, cui Galileo dedica i satelliti, il ligure scrive che

Quivi gradito da principi, quantunque abitator della terra, passeggia, a dirlo con parole belle di Omero, le cime eccelse dell'Olimpo; e se a nostri giorni fosse l'antichissimo costume concesso di onorare i veri concetti co' velami di favole, averemmo per lui grande opportunità di proporre altri carichi di Atlante, ed altre notti sonnacchiose d'Endimione.<sup>12</sup>

E [con accenni fugaci alle idee scientifiche, continua sostenendo che]

Io non mi riterrò di dichiarare intorno al Galilei mia opinione, cioè, che a gran ragione apprestarono quei corpi superni a quest'uomo il modo di altamente contemplare; poiché contemplando pur loro, sposo qua giuso i movimenti di quelle eterne regioni per via, che, fatte

<sup>6</sup> G. B. MARINO, *Adone*, a cura di E. Russo, Roma, Bulzoni, 2013, 976-977.

<sup>7</sup> Per le missive si veda almeno G. CHIABRERA, *Lettere*, a cura di S. Morando, Firenze, Olschki, 2003. Nello specifico le pp. XVI-XVIII, in cui Morando traccia le direttive dei rapporti intercorsi tra i due, soprattutto grazie alla relazione che Chiabrera ebbe con il Pozzobonelli e con Ciampoli. Si tornerà a breve sui luoghi principali. Utile anche cfr. *ivi*, L. n. 197, 168-169; L. n. 237, 199-201; L. n. 250, 231-214.

<sup>8</sup> Occorre segnalare un'utile ricognizione sulla produzione prosaica del Savonese stilata da Alessandro Corrieri e pubblicata su *Academia*: A. CORRIERI, *La produzione in prosa di Gabriello Chiabrera: manoscritti, stampe e proposte di datazione*:

[https://www.academia.edu/43264594/La\\_produzione\\_in\\_prosa\\_di\\_Gabriello\\_Chiabrera\\_manoscritti\\_stampe\\_e\\_proposte\\_di\\_datazione](https://www.academia.edu/43264594/La_produzione_in_prosa_di_Gabriello_Chiabrera_manoscritti_stampe_e_proposte_di_datazione) [data consultazione: 28/06/20].

<sup>9</sup> Cfr. G. CHIABRERA, *Lettere*, XVI-XVII e ID., *Lettere inedite di Gabriello Chiabrera*, a cura di F. Vazzoler, Firenze, Grafica Toscana, 1969, 34, n. 12.

<sup>10</sup> ID., *Alcune poesie di Gabriello Chiabrera non mai prima d'ora pubblicate*, Genova, Caffarelli, 1794, 95-97. Gli elogi sono 8 e sono destinati, nell'ordine, a: Virginio Cesarini, Giovanni Ciampoli, Giovambattista Strozzi, Ottavio Rinuccini, Giovambattista Marino, Galilei appunto, Sperone Speroni e Torquato Tasso.

<sup>11</sup> *Ivi*, 95.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

più chiare, sono agli occhi mortali più caramente manifestate; e però più vivamente s'invogliano i sublimi ingegni di mirarle, ed anco ammirarle. Di qui le Muse e la Fama non deono d'altro che di stelle coronare la fronte a personaggio sì singolare; grande perché in gran cose travagliò l'animo, e via più grande perché vari mostri non ne lo distolsero, ma, siccome Ercole, ebbe a domarli, e poi trionfarne. E se per Cristoforo Colombo ogni rimbombo di lode è fiocco siccome a trovatore di nuove terre, in qual modo degnamente loderassi il Galileo scopritore di nuove stelle?<sup>13</sup>

Pare interessante soffermarsi su due snodi: il paragone con un divo mitologico, tanto usuale nell'encomiastica, soprattutto chiabrerisca,<sup>14</sup> e la costante presenza del personalissimo eroe di Gabriello, il conterraneo Cristoforo Colombo.

Ancora:

[Noi] diamo al suo sapere titolo d'infinito; né altramente diranno gli uomini forniti di senno che sono per nascere al mondo.<sup>15</sup>

Con Getto

Sempre degno di nota riesce l'elogio di Galileo per la calda ammirazione che muove il poeta verso lo scienziato [ove si sottolinea] la celebrazione del suo spirito di libertà [in cui] si delinea la polemica [...] in favore della libertà contro l'autorità, in favore del moderno contro l'antico. Ed ecco che nella querelle tra antichi e moderni a tratti si scopre il suo volto, o almeno il suo proposito rivoluzionario.<sup>16</sup>

Ma perché si è parlato di *presenze galileiane postume*? In cosa consistono?

Galilei è personaggio presente *in absentia* nel sistema di scrittura del Savonese.

Importano due dati: il primo è che il fisico è costante presenza sottotraccia negli snodi relazionali del ligure, come è ampiamente testimoniato dal carteggio privato di Chiabrera;<sup>17</sup> il secondo: il nome di Galileo compare, oltre che nella biografia menzionata, in altri *loci* della *prosa* chiabrerisca.

Per le relazioni i personaggi che vengono a incrociarsi sono numerosissimi, tutti afferenti in vario modo all'Accademia dei Lincei, il circolo barberiniano o i destinatari delle lettere private del Savonese: nel 1603 l'Accademia nasce per volere del Cesi, dello Stellutti, del de Filliis e di Van Heeck. Attorno a questo nucleo vorticano diversi intellettuali il cui protettore è Maffeo Barberini, quali Ciampoli, Cesarini e Cassiano dal Pozzo, iscritti all'accademia negli anni Dieci del Seicento. Nel 1623, l'elezione al soglio pontificio di Urbano VIII suscita profondi e sinceri moti di gioia tra gli accademici; basti menzionare la famosissima missiva del 9 ottobre 1623 di Galilei al Cesi, in cui si parla di «mirabil congiuntura». È così che Ciampoli diventa Segretario dei brevi, Cesarini è nominato Maestro di Camera e dal Pozzo entra al servizio di Francesco Barberini, giovanissimo cardinal nepote, amatissimo dallo zio papa. Questi nomi ricorrono con ampia frequenza non solo nei versi del Savonese *Veggio spumante et assalir gli scogli, Ch'ostro celeste vi ricopri i crini, Gonfiansi trombe et a provarsi in guerra* del 1627,<sup>18</sup> ma anche nel preziosissimo epistolario. Ancora, la *Vita* di Chiabrera riporta per esteso il breve testo che Maffeo compone per lui («l'habbiamo dettato noi»)<sup>19</sup>.

<sup>13</sup> Ivi, 96.

<sup>14</sup> Per la trattazione sui parallelismi mitologici si rimanda a P. L. CERISOLA, *L'arte dello stile. Poesia e letterarietà in Gabriello Chiabrera*, Milano, Franco Angeli, 1990, 36-40; 71-74.

<sup>15</sup> CHIABRERA, *Alcune poesie*, 96.

<sup>16</sup> G. GETTO, *Barocco in prosa e in poesia*, Milano, Rizzoli, 1969, 133.

<sup>17</sup> *Supra*, n. 9.

<sup>18</sup> Cfr. G. CHIABRERA, *Opera lirica*, a cura di A. Donnini, Genova, RES, III, 154-158.

<sup>19</sup> C. CARMINATI, *L'autobiografia di Gabriello Chiabrera secondo l'autografo*, «Studi Secenteschi», 46 (2005), 3-43. Ivi, 43.

Tra le lettere del poeta, indirizzate sempre ad alcuni dei principali destinatari quali il Castello, il Titi e lo Strozzi, si leggono nomi ben noti anche ai frequentatori degli studi galileiani: Margherita Sarrocchi;<sup>20</sup> Gian Vincenzo Pinelli;<sup>21</sup> Orazio dal Monte;<sup>22</sup> Ingolfo Conti;<sup>23</sup> Domenico Peri;<sup>24</sup> e soprattutto Paolo Pozzobonelli,<sup>25</sup> savonese e amico del nostro nonché uno tra i destinatari prediletti dello scambio epistolare di Galileo. Impossibile non citare la missiva del 26 maggio 1617 in cui Gabriello da Genova si raccomanda all'amicissimo Buonarroti

Con tutto il cuore [...] pregandola ad amarmi e comandarmi, e salutare il Sig. Soldani et il Sig. Galilei, e Salvadori miei Signori che Dio sia sempre con loro.<sup>26</sup>

Questa è la prima e unica menzione esplicita della conoscenza tra i due. Che l'incontro sia stato mediato dal Ciampoli, dallo Strozzi o dal Buonarroti è da stabilirsi.

Tra le conversazioni papali del 1624 e l'inizio del processo del 1633, Chiabrera è ben attento a non incappare in quelle pesanti censure che già lo avevano vessato anni addietro, per alcuni componimenti amorosi. Di quelle «coglionerie» – come le definisce il poeta – non voleva sapere più nulla già dal febbraio del 1602.<sup>27</sup> Sembra così dissolversi anche la presenza galileiana tra le carte del ligure.

Quanto sappiamo è che nell'*Urania* (del 1616) compare una descrizione del sistema solare modulata sui dettami galileiani. Il poemetto è dedicato a Carlo de' Medici ed esprime una certa ammirazione per la *Nuova Scienza* del fisico pisano. Non si resta sorpresi dal fatto che l'opera graviti nell'ambito toscano, da sempre difensore del suo illustre scienziato.

L'ammirazione che Chiabrera provava per Galileo restava dunque immutata, nonostante la devozione per il papa. Tracce sconnesse di una filigrana galileiana compaiono nel *Quarto discorso sulla Magnificenza*, pronunciato nel 1632 al cospetto della genovese Accademia degli Addormentati, e pubblicato soltanto nel 1670 a Genova, per Franchello. Nel parlare dell'inegabile magnificenza, sostiene:

Ma perché io sono qui a discorrere sopra alcun soggetto morale, e non sono qui per formare encomj, io non farò più alcuna parola di ciò.<sup>28</sup>

Se pure è vero che il poeta e i suoi contemporanei hanno vissuto tempi travagliati, scanditi da guerre e pestilenze,

<sup>20</sup> Conferme di un rapporto anche con Castello in L. n. 291 del 10/06/1616. Cfr. G. CHIABRERA, *Lettere*, 236-237.

<sup>21</sup> In contatto con Galileo a Padova; erudito. Amico di Cebà e conoscente del Castello. Cfr. ivi, L. 36, del 27/08/1593, 35-36.

<sup>22</sup> Paggio di Ferdinando I e in contatto con Galileo già dal 1597, per volere di uno zio cardinale che lo manda a Padova. L. n. 100 del 30/07/1596. Cfr. ivi, 94-95.

<sup>23</sup> Nipote di Sperone Speroni, amico di Galileo e di Bernardo Castello. L. n. 155 del 20/12/1605. Cfr. ivi, 135-136.

<sup>24</sup> Menzionato in una missiva del Ciampoli a Galileo e in una dello Strozzi a Chiabrera. L. n. 197, del 02/07/1610. Cfr. ivi, 168-169. Cfr. anche N. VACCALLUZZO, *Galileo Galilei nella poesia del suo secolo: raccolta di poesie edite e inedite scritte da' contemporanei in lode di Galileo pubblicate in occasione del terzo centenario delle sue scoperte celesti*, Milano, Sandron, 1910.

<sup>25</sup> Cui dedicherà anche il sermone *Dall'ariete omai prende commiato*.

<sup>26</sup> Si tratta cioè di allievi dello scienziato e amici fiorentini di Chiabrera; tutti sono coinvolti nella partecipazione al vivo accademismo fiorentino cruscante e antellese.

<sup>27</sup> L. n. 136, 14/02/1602. G. CHIABRERA, *Lettere*, 121-122.

<sup>28</sup> ID., *Discorsi fatti da Gabriello Chiabrera nell'Accademia degli Addormentati in Genova. Con la vita de l'autore*, Genova, Franchello, 1670, 74-75.

Se cerchiamo oratori si ci offerì un libro la cui lingua ha sì fatta possanza che per udirlo le chiese amplissime immantinente si empiono; un Mascardi il quale, alla sembianza di Demostene, ha, favellando, più di una volta scosse Genova e Roma ed altre famose città. Se poi ci volgiamo a poesia, è questo secolo fatto chiaro per un Tasso a cui Apollo consegnò la tromba, ed egli halla ripiena di colui liuto che in Europa non ha lasciata orecchia senza dolcezza, né anima senza maraviglia: abbiamo veduto il... scendere dalle cime di Elicona carico di tante ghirlande, che tante non ne furono per l'addietro sulle tempie di alcuno, benché diletto e carissimo alle muse. [...] Certamente non possono sì gran lumi lasciare scuro il nostro secolo, ed al discorso delle future età farlo apparire calamitoso per disavventure sofferte.<sup>29</sup>

In ottemperanza al veto che impediva di scrivere dell'eretico Galilei, o di riconoscerne le virtù, il Savonese ne tace il nome e pure sembra delineare una breve *defensio*, ascrivendolo per merito tra coloro che verranno ripagati con l'eternità. «Cantati in viva voce, esposti all'eterna memoria, menano in trionfo il Tempo, trionfatore fortissimo di tutte le cose».<sup>30</sup>

Ancora, Galilei ritorna nel *Gerì*, dialogo sulla struttura delle canzoni, atto a giustificare l'anisossillabismo, il ricorso alla tripartizione delle odi, l'impiego di strofe brevissime e il connubio con la musica. Nel difendere il suo credo poetico, le sue scelte coerenti, il ligure scrive:

Se bene fosse in ogni studio attenersi alle cose fatte ed altro non procacciare, certamente le tante province dal Colombo scoperte sarebbero tuttavia sconosciute; né il Galileo avrebbe nel cielo scoperto quei lumi e movimenti ai trapassati secoli non manifesti.<sup>31</sup>

I *Dialoghi* vennero composti durante la senescenza di Chiabrera, nel momento del necessario ripensamento sulla propria esperienza poetica, fatta delle proprie innovazioni. Anche questa prosa vide la luce solo nel 1826, in *Alcune prose*, edite a Genova per Pagano, a spese di Canepa.

Ancora nel 1633 il Millini parlava a Galileo della nuova maniera pindarica in cui il Savonese eccelleva.<sup>32</sup>

Citando Morando,

Tutti questi dati, per ora solo suggestivi, possono [...] indicarci una possibile chiave di lettura per approfondire parte della cultura di Chiabrera: [...] non per giungere a certificare una "cultura galileiana" del poeta.<sup>33</sup>

O tanto meno il contrario.

Se si ritorna al ritratto biografico di Galileo, il Savonese chiosa così:

[I *posterì*] esalteranno uno intelletto, il quale né immensa autorità di maestri antichi, né opinioni per anni innumerevoli fatte robuste negli animi altrui, hanno potuto abbassare, né privarlo della ragionevole libertà; ed è vero che egli, dando mai sempre l'imperio alle ragioni ed ai fortissimi argomenti, ha saputo francarsi da plebea, ed indegna di vero filosofo, servitù.<sup>34</sup>

<sup>29</sup> Si tratta delle orazioni tenute presso l'Accademia degli Addormentati di Genova e tenute nel corso del 1628. Le prime cinque sono di carattere morale, mentre la sesta e la settima possono definirsi lezioni letterarie. I primi cinque sono: *Discorso I. Intorno alla debolezza della Prudenza umana*; *Discorso II. Intorno alla virtù della Fortezza*; *Discorso III. Intorno alla Intemperanza*; *Discorso IV. Intorno alla virtù della Magnificenza*; *Discorso V. Come si passi e come si quieti l'Ira e passa alle lodi della Rettorica*. Vennero editi per la prima volta nel 1670 per Franchello, per poi essere ristampati nel 1757 dal Geremia e nel 1834 per Mauri. Gli ultimi due sono *Intorno al quarto libro dell'Eneide*, e *Intorno all'episodio d'Omero e di Virgilio là dove armano Achille et Enea*. Entrambi sono custoditi nel cod. Ferrajoli 698 nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

<sup>30</sup> ID., *Discorsi fatti da Gabriello Chiabrera*, 75-77.

<sup>31</sup> ID., *Opere*, a cura di M. Turchi, Torino, UTET, 1979, 579-580.

<sup>32</sup> ID., *Lettere*, XVI.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> ID., *Alcune poesie*, 97.

Che si tratti di indagare il cielo, far muovere il Sole da Gabaon e la Luna dalla valle di Alaion, che si provi che anche gli astri sono imperfetti o che il mero impiego dell'endecasillabo e del settenario limitino la poesia, piace concludere, adesso sì con una suggestione, per cui «uscire di strada calpestate»<sup>35</sup> può essere stimata cosa pericolosa, «tuttavia non sono sempre da schivarsi i pericoli».

Chiabrera muore nel 1638; le prose menzionate vedono tardive prime pubblicazioni (1757; 1774; 1826 e, in ultimo il “quasi” integrale epistolario – perché come Tarallo dimostra<sup>36</sup>– ci sono delle lettere sparse da andare a scovare). Ora, si è tentato di indicare alcune delle tracce galileiane nelle carte chiabresche. Si auspica che presto queste presenze possano essere portate alla luce con dovizia di dettagli.

---

<sup>35</sup> ID., *Opera Lirica*, I, 5.

<sup>36</sup> Cfr. C. TARALLO, «Non è vile l'onore, che danno le lettere». Due lettere inedite di Gabriello Chiabrera, «Seicento & Settecento», 14 (2020), 65-71.